Anno XIII. **Lunedì, 5 Marzo 1860.** **N. 65.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

TORINO, 4 MARZO

UNO STATO POTENTE

L'imperatore Napoleone, nell'alludere nel suo discorso alla quistione della Savoia, appoggia la richiesta fatta, sopra questa considerazione che il Piemonte diventa uno stato potente.

Ma chi chiamerebbe potente uno stato il quale non comprendesse neppur la metà della penisola italiana? E quando meno sarebbe potente se l'annessione non fosse completa? Senonchè l'imperatore, osservando che il Piemonte avrà più di nove milioni d'anime ha implicitamente riconosciuta la impossibilità d'impedire l'annessione; ma l'Europa non crederà che il nostro stato sia *potente*, in ragione delle forze di cui dispone ciascuna delle grandi monarchie.

Uno stato come questo, posto fra due grandi potenze, di cui ciascuna conta una popolazione di 38 milioni di abitanti, privo de' baluardi naturali, che dovrebbero sicurarlo verso la Germania, che non ha altro confine orientale fuorchè il Mincio, che ha di fronte una potenza nemica, nelle cui mani è il formidabile quadrilatero, che dalla parte di Modena non ha frontiera di sorta, non solo non sarebbe potente, ma sarebbe costretto a sacrificî onerosi per tenere in armi un forte esercito, senza riuscire ad antivenire efficacemente dei gravi pericoli.

Il Piemonte anche con 12 milioni di abitanti, sarebbe appena forte quanto si richiede per far rispettare la propria indipendenza e avere quella fiducia in se stesso che si richiede per dar opera alle imprese pacifiche, da cui dipende la prosperità e ricchezza pubblica.

La Francia non avrebbe nulla a temerne, poichè il nostro stato non sarebbe mai una potenza aggressiva e nel caso di una guerra generale le sue forze potrebbero avere unpeso nella bilancia, ma con chi si metterebbero senonchè colla Francia? È interesse della Francia di costituire l'Italia in modo che sia forte abbastanza, per esserle di antemurale e di aiuto, come è interesse d'Italia di serbar una stretta alleanza colla Francia, colla quale si hanno interessi comuni, che le vicende politiche non possono alterare.

La diplomazia sarda si è adoperata con instancabile attività nel 1814 e 15 per ottenere un ingrandimento dello stato, avendo compreso il nostro governo che la pace non si potrebbe mai fondare in Italia, se nella parte settentrionale non fossevi una potenza forte per difendere l'indipendenza della penisola e tutelare l'interna quiete.

In que' tempi era universale la diffidenza contro la Francia: le grandi potenze non pensavano che ad adottar precauzioni per impedire alla Francia di rinnovar i suoi portentosi conati. Ebbene! la diplomazia nostra non ha mai considerato l'ingrandimento del nostro stato, come una cautela contro la Francia. I documenti d'ogni sorta ne fanno fede: essa non riguardava l'incremento delle forze del Piemonte, che come pericoloso all'Austria, essa osservava che soltanto questa potenza, e non la Francia, poteva veder di mal occhio il Piemonte ingrandito, e difatti l'avversario più ostinato ed inonesto del nostro stato, fu allora come sempre il governo austriaco, il quale ci voleva deboli non solo per poter padroneggiare l'Italia, ma per minacciare la Francia, non essendo le due grandi potenze separate da un baluardo abbastanza forte.

Dal 1815 in poi le grandi potenze hanno preso uno slancio e conseguito un incremento di forze, che i piccoli stati non hanno potuto, in proporzione de' mezzi rispettivi, raggiungere, poichè lo sviluppo delle forze materiali, della popolazione, della produzione industriale e di tutti gli elementi di possanza rimane sempre inceppato ne' piccoli regni, di maniera che questi si possono considerare come divenuti più deboli, di ciò che fossero 45 anni addietro.

Questa debolezza è uno de' più gravi pericoli per l'Europa, e sopratutto in Italia. La pace non può rassodarsi in Italia fuorchè colla formazione d'uno stato, che valga ad impedire le interne perturbazioni non meno che le esterne aggressioni e che separi per tal modo la Francia e l'Austria da far sì che la penisola cessi d'essere la cagione ed il campo delle loro contese.

ELEZIONI POLITICHE.

Per la nomina dell'onorevole commendatore Notta a senatore del regno, rimane vacante un collegio elettorale in Torino.

Alcuni elettori, che avrebbero dati i loro suffragi al comm. Notta, sarebbero venuti in pensiero di proporre in suo luogo a candidato il cav. Farini, governatore delle regie provincie dell'Emilia.

Noi facciamo plauso a questa proposta, e l'appoggiamo di tutto cuore. Torino darà per tal guisa una solenne dimostrazione di simpatia e di affetto a due uomini benemeriti, il barone Ricasoli ed il cavaliere Farini.

Attendiamo sia pubblicata la circoscrizione de' sei collegi di Torino, per far conoscere la distribuzione delle candidature, secondo il numero de' collegi, ma esse rimangono le seguenti: Cavour — Ricasoli — Farini — Vegezzi — Cassinis — Miglietti.

ALLEANZA AUSTRO-RUSSA

Si legge nell'*Ost-Deutsche-Post*:

Il *Morning Chronicle* annunzia che è stata conchiusa un'alleanza tra l'Austria e la Russia. Questa notizia è affatto inverosimile. La stipulazione finale, notatamente, giusta la quale la Russia sarebbe impegnata a guarentire l'integrità dell'Austria contro i suoi nemici, esterni ed interni, prova che la è un'invenzione di cattiva fede. Se mai avvenisse questo disgraziato caso, basterebbero al certo le sue forze. Ma è assurdo il pretendere che in un trattato fra due grandi potenze militari, l'una stipuli il soccorso dell'altra, e, quel ch'è più, contro torbidi interni. Questa sola clausola basterebbe per far sospettare assolutamente la sorgente d'onde emana questa notizia, se mai le relazioni fossero avanzate per modo che un trattato tra la Russia e l'Austria potesse essere considerato come abbastanza maturo per essere di già sottoscritto.

Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

La notizia data dal *Morning Chronicle* di un'alleanza conchiusa tra la Russia e l'Austria ha prodotto una gran sensazione, e vi si è creduto generalmente, vedendo la *Gazzetta di Vienna* riprodurre il dispaccio telegrafico che trasmetteva questa notizia. Ma disgraziatamente sappiamo di buonissimo luogo che la cosa non è ancora al punto indicato dal giornale inglese, e noi siamo tuttavia abbastanza lontani da un'alleanza colla Russia. Nondimanco alcuni membri del corpo diplomatico di Vienna non risguardano l'affare come impossibile. Quando si pon mente al profondo abisso che gli ultimi anni avevano scavato tra la Russia e l'Austria, si è in grado di rendersi ragione delle difficoltà che il conte di Rechberg ha dovuto vincere per condurre le cose al punto che si possa parlare di un'alleanza.

Il *Morning Post* pubblica il seguente dispaccio di Vienna, 27 febbraio:

La notizia d'un trattato tra la Russia e l'Austria è senza fondamento; ma si annunzia che l'Austria, quantunque non legata da un simile trattato, non si oppone più alla politica russa in Turchia.

Troviamo nel *Nord* quest'altro dispaccio colla data di Pietroburgo, 1 marzo:

Il *Giornale di Pietroburgo*, parlando dell'articolo del *Morning Herald* sull'alleanza difensiva e offensiva dell'Austria e della Russia, aggiunge: « Siamo autorizzati a dichiarare positivamente che questa voce non ha ombra di fondamento. »

NOTA DELLA FRANCIA AL PIEMONTE

Pubblichiamo, giusta la promessa fatta nel foglio precedente, la nota del sig. Thouvenel al barone di Talleyrand a Torino, non che quella al conte di Persigny a Londra:

Al sig. barone di Talleyrand ministro di S. M. l'imperatore a Torino.

Parigi, 24 febbraio, 1860.

Signor barone, ho l'onore d'inviarvi qui unita copia del dispaccio che ho indirizzato all'ambasciatore dell'imperatore a Londra, e nel quale fa-

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Frutti del carnovale. — Il dottor Sangrado. — Colpi di gran cassa. — Ercole — La spelonca di Caco — Teatro Rossini — Consigli all'impresa. — Teatro nazionale — L'appendice termina in un pozzo.

Sapete quali sono i frutti del carnovale? Una straordinaria quantità di reumi e d'infreddature che in questo momento danno un bel da fare a tutti i medici omeopatici ed allopatici di Torino. Perfino *l'opera nuova per queste scene*, solennemente promessa dal cartellone del teatro Regio, è stata colta da una bronchite e non si farà più vedere per la corrente stagione. Non parlo della *Cleopatra* del Rota, la quale cammina colle stampelle e non giungerà per ora a rilevare Rodolfo e *Manon Lescaut*, entrambi affetti da malattia cronica. Il *Guglielmo Tell* si regge ancora in gambe, ed il Beneventano continua ad essere un portento di salute e lo prova gridando a piena gola; si direbbe che egli si è pentito d'essere rimasto nei termini in varie delle prime rappresentazioni del capolavoro rossiniano. I coniugi Tiberini furono per alcune sere leggermente indisposti, ma fu una indisposizione passaggiera, ed ora sono pienamente ristabiliti in salute e fanno andare il pubblico in visibilio a dispetto di messer Achille il quale non vuol saperne di canto dolce e soave ed è avvezzo alle forti droghe, alle urla smodate ed all'esagerate gesticolare. Questo è il bollettino medico del nostro teatro Regio. Il pubblico va apprestando rimedi a modo suo, e cura le malattie teatrali coi fischi come il dottor Sangrado a tutti gli ammalati ordinava acqua. Ci vuol altro, per liberare dalle magagne che lo opprimono, il teatro musicale italiano! Ci vorrebbe una buona dose di buon senso accompagnata da un'altra di denari per togliergli la febbre della speculazione, ci vorrebbe una risma di carta moschicida per liberarlo dagli insetti che ne punzecchiano il corpo e si chiamano giornalisti teatrali, agenti, corrispondenti e che so io, ci vorrebbe......

Quale strepito mi interrompe? Una musica barbara mi ferisce gli orecchi, ripetuti colpi di gran cassa mi assordano il timpano. Le sorelle Colombo danno principio ai loro esercizii sulla corda tesa in piazza Vittorio. La pubblica piazza, ecco l'arena veramente adottata a simil sorta di giuochi, ecco il campo in cui avrebbe dovuto mostrare il suo valore il signor Charles, che modestamente s'intitola discendente degli antichi lottatori di Sparta e di Roma. Dopo aver sbaragliati i paladini della bella Albione, esso scese in Italia a sfidare i cavalieri della bella Gigogin, ma qui la sua fama venne offuscata dal valore del signor Bianchi, abitatore di piazza Carlina, il quale, se non discende dagli atleti dell'antichità, sa però menar bene le mani alla moderna. Io preferirei che il teatro Carignano servisse a più nobile uso, ma poichè in esso abbiamo scoperto che i nostri concittadini non la cedono in forza fisica agli eroi dell'antica Grecia ed ai loro discendenti, mi rallegro col signor Bianchi del suo trionfo, ed invoco il suo aiuto nel caso che i suddetti eroi sorgessero dalla tomba a rivendicare sulle mie spalle la loro fama.

Abbandono questo argomento, per non mutare un'appendice musicale in una cronaca di pugni e calci, ma lo raccomando all'Achille degli appendicisti. Egli che nei cantanti richiede prima d'ogni altra cosa l'energia, troverà che l'atleta francese, ed il *brentatore* torinese sono i due artisti più valenti d'Europa. E poi un Achille non può a meno di provar simpatia per due novelli Ercoli.

Ho nominato Ercole, e ciò mi spinge ad entrare nella spelonca di Caco, cioè nell'ufficio del Pirata. Caco sta scrivendo un dizionario biografico di tutti gli artisti teatrali presenti, passati e futuri: non dimentichi di far onorevole cenno del cane di Pinta e dei due alcidi summentovati. Caco sa come si lodano i cani, e che cosa si guadagna a rendersi nemico Ercole.

Dopo aver preso commiato dalla Grecia, da Roma, da Ercole, dal Pirata e dai brentatori di piazza Carlina, mi accingo a rendervi conto della riapertura del teatro Rossini avvenuta la sera di sabbato. Impresaro dello spettacolo è il simpatico e sempre ben accetto Migliara, il quale ha posto insieme una compagnia di canto, che *mutatis mutandis*, cioè il tenore, merita sicuro encomio. La signora Tagliana, prima donna, ha voce chiara, fresca, estesa e più che sufficiente pel Rossini. Canta con grazia, è lodevole attrice ed oltracciò ha il pregio di non comune bellezza, locchè non nuoce di certo ad una cantante. Il baritono Ferrario è artista provetto e già favorevolmente noto al pubblico torinese, come pure il buffo Manari che in opere adatte alla sua voce raccolse altra volta molti applausi su queste medesime scene. La Dordelli non è inferiore ai suoi compagni; il sig. Tempia, dall'affrettare un tantino i tempi in fuori, è un buon maestro concertatore ed un egregio direttore d'orchestra. Con questi elementi e coll'aggiunta ai medesimi di un discreto tenore, le faccende del Rossini procederanno prosperamente. Badi però il Migliara a mostrarsi avveduto nella scelta degli spartiti. La *Linda di Chamounix* è troppo grave peso per alcuno dei suoi cantanti, per la sua piccola orchestra, per i suoi cori poco numerosi.

L'attuale compagnia del Rossini farebbe ottima figura in opere buffe. Se si trovasse un buon *Pippetto* si potrebbe riprodurre l'*Aio nell'imbarazzo*, e non sarebbe neppur cattivo consiglio quello di porre in iscena le *Precauzioni* del Petrella, le quali contengono due parti da buffo che benissimo si attagliano al Manari ed al Migliara. Non ardisco suggerire il *Diavolo a quattro*, ultimo lavoro del Ricci, perchè, sebbene sia stato levato a cielo dai giornali, non ne conosco il valore, ma fra le opere di Lauro Rossi varie, come la *Villana contessa*, la *Fiera* ed il *Borgomastro di Schiedam*, piacerebbero ancora come piacquero nei tempi andati. Insomma, se vi è penuria di spartiti buffi, non ve n'è mancanza assoluta, e basta rovistare fra le anticaglie per trovar qualche gioiello ricoperto di polvere.

Anche al Nazionale si è inaugurata una nuova stagione. Siccome gli appendicisti non hanno il dono di ubiquità, ed io non poteva essere nella stessa sera al Nazionale ed al Rossini, così ignoro affatto qual fortuna abbia trovato il *Trovatore*, e se il signor Pozzesi, il quale è un pozzo di abilità riunendo le varie qualità di buffo, impresaro, suonatore di contrabasso e maestro concertatore, abbia scavato in quel lontano teatro un pozzo di danari.

E giacchè siamo in un pozzo, è meglio rimanervi e farla finita per oggi.

facendogli conoscere l'opinione del governo di S. M. intorno alla risposta del gabinetto di Vienna alle nostre ultime proposte, gli espongo la miglior via da seguirsi, secondo me, affine di evitare ogni risponsabilità, senza togliere ad alcuno la legittima libertà d'azione, come pure per uscire da una situazione, la quale bentosto diventerebbe tanto pericolosa quanto già è intricata se si lasciasse in balìa di se medesima, ed esposta ai capricci degli eventi. È giunto per tutti il momento di spiegarsi con tutta franchezza: io voglio quindi esporvi ora senza reticenza veruna le idee del governo dell'imperatore, acciocchè il gabinetto di Torino possa da se stesso giudicare sino a qual punto gli convenga uniformarvisi colla propria condotta in presenza di tanto gravi, anzi, di tanto solenni circostanze.

Fare in modo da un lato che i risultamenti della guerra non sieno compromessi nella stessa Italia, ed ottenere dall'altro che in un avvenire più o meno prossimo sieno consacrati dall' adesione officiale dell'Europa, ossia, in altri termini, evitare complicazioni che getterebbero la penisola nell'anarchia e fondare uno stato di cose duraturo, mettendolo più presto che sia possibile, sotto la salvaguardia del diritto internazionale, ecco il doppio scopo che non abbiamo mai cessato di far oggetto dei nostri desiderii e che desidereremmo raggiungere col concorso della Sardegna. Il gabinetto di Torino può con noi associarsi per compiere tale assunto, ed il suo successo sarebbe verosimilmente assicurato; egli è libero del pari di seguire un'altra via; ma gli interessi generali della Francia non consentirebbero al governo dell'imperatore di seguirlo, e la lealtà ci impone di dichiararlo. Di questi due sistemi, fra i quali dovrà cadere la scelta del governo di S. M. sarda debbo partitamente intrattenervi.

Io sono convinto, signor barone, che se il gabinetto di Torino, si mostra deciso a considerare e far considerare da tutti l'ordinamento che una parte dell'Italia è chiamata a darsi, siccome costituente l'origine d'un periodo storico senza limiti prestabiliti alla sua durata in condizioni d'ordine e di pace, la natura medesima delle cose farà superare molti ostacoli. Affinchè questo ordinamento rivesta tal carattere agli occhi di tutti, è necessario che non contenga in germe gli elementi di un eventuale e probabile disordine, sia nel seno di se stesso, sia nelle sue relazioni esterne.

Il governo dell'imperatore è dal canto suo profondamente convinto che una medesima ed unica causa produrrebbe l' uno e l' altro di questi effetti, e che infallibilmente si farebbero sentire nel giorno in cui il gabinetto di Torino intraprenderebbe un' opera sproporzionata ai suoi mezzi regolari d' influenza e d'azione: che la Sardegna specialmente per troppo territorio e pel lavoro di assimilazione al quale dovrà accingersi, incontrerà degli ostacoli che essa certamente non deve dissimularsi.

Essa si troverà in realtà meno potente e sopratutto meno capace di padroneggiar se stessa nelle sue risoluzioni: si lascerà trascinare, non sarà più essa che darà la direzione; e l' impulso che fece la forza ed il successo del Piemonte in questi ultimi anni, non avrà più a Torino il suo punto di partenza. Non è in questo momento, signor barone, in cui i destini della penisola sono alla vigilia di decidersi irrevocabilmente che il governo dell' imperatore esiterebbe ad esprimersi con una libertà, che d'altronde porge fede del suo vivo interesse per una corte amica ed alleata. Diciamolo adunque francamente, che il sentimento il quale fe' sorgere in certe parti d' Italia l' idea dell' annessione, e che ne fece esprimere il desiderio è piuttosto una manifestazione contro una grande potenza, anzi che un' attrazione ben ponderata verso la Sardegna. Se tale sentimento non fosse frenato da principio, non tarderebbe a cambiarsi in pretensioni che la saggezza consiglierebbe al gabinetto di Torino di combattere. Potrebbe egli farlo a lungo senza essere violentemente accusato di rinnegare e di tradire la causa per la quale soltanto egli fu ampliato ed armato? Nessuno il sa, ma verosimilmente egli sarebbe esposto a due eventualità del pari deplorabili: la guerra o la rivoluzione.

Considerando ogni cosa, sig. barone, col fermo intendimento di cercare fra tutte le soluzioni quella che meglio si concilia colle presenti incalzanti necessità e colle convenienze di un più calmo avvenire, si riesce a scorgere essere ormai tempo di scegliere una combinazione che si possa sottoporre all'approvazione dell'Europa con qualche probabilità di fargliela accettare e che conserverebbe alla Sardegna l' intero esercizio della normale influenza a cui essa ha diritto di pretendere nella penisola.

Tale combinazione, secondo l' opinione maturatamente ponderata dal governo dell' imperatore, sarebbe la seguente:

1. Annessione completa dei ducati di Parma e Modena alla Sardegna;

2. Amministrazione temporale delle Legazioni, della Romagna, di Ferrara e di Bologna sotto la forma di un vicariato, esercitato da S. M. Sarda in nome della S. Sede;

3. Ristabilimento del granducato di Toscana nella sua autonomia politica e territoriale.

In quest' aggiustamento, l'assimilazione limitata alla Lombardia e ai ducati di Parma e di Modena, non sarebbe più un' impresa alla quale la Sardegna sarebbe costretta di consacrare esclusivamente tutte le proprie forze. Il gabinetto di Torino conserverebbe la sua libertà d'azione e potrebbe occuparsi anche a consolidare dal canto suo la tranquillità in Italia, mentre costituirebbe in un regno compatto i territorii aggiunti a' possedimenti ereditari di Re Vittorio Emanuele.

Il vicariato soddisferebbe lo spirito municipale che è tradizione secolare nelle Romagne, l'influenza naturale che deve ambire di esercitare la potenza diventata dominatrice della più gran parte del bacino del Po.

Questo genere di transazione avrebbe anche il vantaggio di guarentire alla Sardegna la posizione che le è necessaria al punto di vista politico; di soddisfare le legazioni al punto di vista amministrativo; e al punto di vista cattolico costituerebbe un temperamento il quale, speriamo, finirebbe per acquetare gli scrupoli e le coscienze.

Siffatto risultato non potrebbe essere indifferente alla Francia, poichè essa non potrebbe riconoscere in principio uno smembramento radicale e senza compenso degli stati della S. Sede. E indifferente non potrebbe esserlo neppure alla Sardegna. Noi non lasceremo nulla d' intentato, affinchè le altre potenze, conscie dell' impossibilità di ristaurar completamente l' antico ordine delle cose e di non tener conto delle presenti necessità, si sforzino con noi di far comprendere al papa che tale combinazione, schiettamente accettata, salverebbe tutti i diritti essenziali della S. Sede.

Ciò che ho detto, signor barone, intorno alla necessità di prevenire i pericoli ai quali si troverebbe esposta la Sardegna, se essa aspirasse ad un maggior ingrandimento, si applica più specialmente alla Toscana. L' idea dell' annessione del granducato, ossia l'assorbimento in un altro stato d'un paese dotato di una sì bella e nobile istoria, e finora cotanto affezionato alle sue tradizioni, non può sicuramente essere da altro prodotta se non da una aspirazione, il cui pericolo non può essere sconosciuto dal governo dell' imperatore, e che egli è ben lontano dal credere comune alla massa delle popolazioni. Questa aspirazione, non bisogna illudersi, qualunque sieno ora, io non ne dubito, le intenzioni rette del governo sardo, nasconde dalla parte di coloro che essa affascina, un pensiero recondito di guerra all'Austria per la conquista della Venezia, e un secreto intento, se non di rivoluzione, almeno di minaccia per la tranquillità degli stati della S. Sede e del regno delle Due Sicilie. A questo riguardo, così in Italia come fuori, niuno può farsi un'altra idea, e tali questioni invece di sparire non farebbero che riprendere vigore con nuova violenza.

Il governo dell'imperatore, senza dissimularsi le difficoltà che resterebbero da risolvere, per procurare il trionfo della soluzione alla quale, se il gabinetto di Torino vi aderisse, consacrerebbe tutti i suoi sforzi energici e perseveranti, pure nutre fiducia che tali difficoltà non sarebbero invincibili. Certo d'altronde di agire sopra una base di tal natura da soddisfare completamente la Francia e la Sardegna, da pacificare l'Italia per un lungo periodo di tempo, e finalmente da non contrariare in modo troppo assoluto nessuno di quegli interessi che l'Europa ha il diritto e il dovere di porre sotto la sua guarentigia, il governo di S. M. l'imperatore, non solamente non esiterebbe ad obbligarsi dinnanzi ad una conferenza o ad un congresso, di assumere la difesa di questa combinazione, ma la proclamerebbe siccome tale da non poter essere secondo lui violata da un intervento straniero. In questa ipotesi adunque la Sardegna sarebbe certa di averci con sè e dietro di sè. Voi siete autorizzato a dichiararlo formalmente al signor conte di Cavour. Avrò io ora bisogno, sig. barone, di entrare in lunghi particolari per dirvi qual sarebbe la nostra attitudine se il gabinetto di Torino, libero nella sua azione, preferisse correre tutti quei rischi che ho accennati, scongiurandolo a volerli evitare?

L'ipotesi nella quale il governo sardo non avrebbe che a far conto sulle proprie sue forze si manifesta, direi così, da se stessa, e mi rincrescerebbe di dovermi maggiormente su di essa intrattenere.

Io mi restringo adunque a dirvi, d'ordine dell'imperatore, che noi non potremmo ad alcun prezzo consentire ad assumere la risponsabilità di una tal posizione. Qualunque sieno le sue simpatie per l'Italia, e specialmente per la Sardegna, che ha mescolato il suo col nostro sangue, S. M. non esiterebbe a dimostrare la sua ferma ed irrevocabile risoluzione di prendere per guida della propria condotta gli interessi della Francia. Come ho già detto al sig. conte di Persigny, dissipare pericolose illusioni, non è voler frenare abusivamente l'uso che la Sardegna e l' Italia possono voler fare della libertà che noi ci onoreremo sempre di averle aiutate a conquistare, e che sono definitivamente constatate dalle ultime dichiarazioni che il governo dell' imperatore ha ottenute dalla corte di Vienna. Ciò è semplicemente, lo ripeto, rivendicare l'indipendenza della nostra politica, per non esporla a complicazioni che non ci assumeremo di sciogliere se i nostri consigli saran stati impotenti a prevenirle.

Io non porrò fine a questo dispaccio senza dirvi qualche parola intorno alla Savoia e alla contea di Nizza. Il governo dell' imperatore sentì rincrescimento per la questione prematura ed inopportuna sollevata a questo riguardo dai giornali: ma egli non crede dovervi però meno prestar fede come all' espressione di un'opinione che ogni giorno si rinforza ed a cui bisogna dare qualche peso. Tradizioni storiche che è inutile di rammentare, hanno dato credito all'idea che la formazione di uno stato potente a pie' delle Alpi sarebbe sfavorevole ai nostri interessi, e benchè nella combinazione esposta in questo dispaccio l'annessione di tutti gli stati dell' Italia centrale non sia completa, egli è certo però che al punto di vista delle relazioni estere, essa equivarrebbe in realtà ad un risultato uguale.

Le stesse previsioni, per quanto siano lontane, richiedono certamente le medesime guarentigie, ed il possesso della Savoia e della contea di Nizza salvi gli interessi della Svizzera che desideriamo di prendere in considerazione, si presenta anche a noi in questa ipotesi come una necessità geografica per la sicurezza delle nostre frontiere.

Voi dovrete adunque richiamar su questo punto l' attenzione del sig. conte di Cavour, ma gli dichiarerete contemporaneamente che noi non vogliamo costringere la volontà delle popolazioni, e che inoltre il governo dell' imperatore non mancherebbe, quando fosse giunto il momento, di consultare anzitutto le grandi potenze dell'Europa, affine di prevenire una falsa interpretazione delle ragioni che guiderebbero la sua condotta.

Vogliate leggere questo dispaccio al sig. conte di Cavour, e rimetterglene copia.

Ricevete, ecc.

Sott. THOUVENEL.

Al conte di Persigny, ambasciatore di S. M. l'imperatore a Londra.

Parigi, 24 febbraio 1860.

Signor conte. Io ho già avuto l'onore di trasmettervi i due dispacci, che il conte di Rechberg ha indirizzato al principe di Metternich, e che contengono la risposta del gabinetto di Vienna agli schiarimenti, co' quali S. M. mi aveva ordinato di accompagnare la comunicazione delle proposte fatte dal governo di S. M. britannica. Io mi sono astenuto dal discutere nuovamente coll'ambasciatore d'Austria rispetto a valutazioni, delle quali io non contesto in alcun mode la sincerità, ma che si allontanano troppo dal nostro modo di vedere, perchè possa esser utile di cercare di rettificarle, cominciando fin dal principio un lavoro ben più difficile, quello di conciliare la divergenza di punti di vista differenti, quando anzi non debbano dirsi opposti.

Io ho preferito di rendere omaggio ai sentimenti di moderazione che hanno animato il conte di Rechberg, quando, adoperando le mie stesse parole, egli dichiarò che: « Se egli deplorava la « divergenza d'opinione delle nostre due corti in« torno al valore pratico della combinazione sug« gerita da lord J. Russell, egli si associava non « pertanto alla speranza, di cui io mi era fatto « interprete dichiarando che, se la differenza dei « principii poteva, e alle volte doveva condurre « a differenti valutazioni, non era necessario che, « quando l'onore d'ambe le parti era salvo, ne « risultassero conflitti disastrosi e tanto contrarii « alle intenzioni della Francia e dell'Austria. »

Quantunque essa sia unita alla dichiarazione che l'Austria terrà conto de' motivi che comandano alle due potenze di astenersi da un intervento armato nell'Italia centrale, questa dichiarazione, io lo ammetto, esclude qualunque adesione da parte del gabinetto di Vienna all'uso che noi possiamo fare della libertà di azione che esso ci concede. Ma ne risulta, ed io lo ho fatto osservare al principe di Metternich, che non fece alcuna obbiezione alla giustezza del mio ragionamento, che il governo dell'imperatore ha ora la facoltà di esaminare la quarta proposta del primo segretario di stato di S. M. britannica; esso può specialmente, con una libertà che non aveva prima che si scambiassero quegli schiarimenti, discutere il modo di soluzione che essa implica. Questa soluzione si concilia co' principii che formano la base delle nostre istituzioni, e come io aveva l'onore di scrivervi ai 30 di dicembre, noi non potremmo contestarne l'efficacia nella loro applicazione ad altri paesi.

Noi riconosciamo d' altra parte, che il voto delle popolazioni si è manifestato, negli affari d' Italia, con una grande autorità; ed è appunto questo voto che noi abbiamo preso in considerazione, quando noi abbiamo fatto conoscere lealmente all' Austria le difficoltà, a nostro credere insormontabili, che incontrava l' esecuzione testuale delle stipulazioni di Villafranca e di Zurigo.

Qual'è in questo stato di cose lo scopo, o piuttosto quale sarebbe il risultato della proposta del gabinetto di Londra? Provocare una nuova espressione di questo voto coll'assenso della Francia e dell'Inghilterra, in modo tale che questa manifestazione abbia a ricevere dalla previa adesione di queste due potenze una forza in qualche modo regolare e legalizzata. Il governo dell' imperatore ha esaminata profondamente la situazione che ne risulterebbe per lui in questa eventualità; ed è rimasto convinto che egli non riescirebbe a svincolare la sua responsabilità morale se non nel caso che il principio del suffragio universale, che costituisce la sua propria legittimità, divenisse pure il fondamento del nuovo ordine di cose in Italia. Su qualunque altro terreno la partecipazione della Francia sarebbe una contraddizione manifesta, alla quale il suo governo non può esporsi.

Ciò che noi siamo obbligati a considerare come una necessità assoluta, l' Inghilterra, senza opporsi a ciò che i governi di fatto stabiliti nella Italia centrale lo riconoscano egualmente, si astiene dal consigliare ad essi. Noi sappiamo inoltre che quei governi non si presterebbero che con una tal quale ripugnanza ad una nuova manifestazione, che essi giudicano inutile, e tale da metter in dubbio il valore e la legittimità delle manifestazioni precedenti.

Le considerazioni che io vi ho ora indicate, unite all'attitudine dei governi dell'Italia centrale, ci pongono nella necessità di ponderare con cura le conseguenze alle quali può condurci il nostro assenso incondizionato alla proposta dell' Inghilterra. Ai nostri occhi un certo modo può solo avere la proprietà di costituire un nuovo principio di stabilità e di ordine ad un altro principio consacrato dal tempo e dal rispetto dei popoli; ma se noi abbiamo il diritto ed il dovere di rivendicare per noi stessi il libero esercizio delle nostre dottrine, noi non ci crediamo in diritto di imporle ad altri; e noi riteniamo all'opposto dovere non meno imperioso quello di lasciar loro la libertà come la responsabilità dei loro proprii atti.

Io aggiungerò, sig. conte, che l'accordo che noi abbiamo il vivo desiderio di mantenere fra noi ed il governo di S. M. B. non potrebbe nondimeno impedirci di constatare che le posizioni reciproche non sono esattamente le stesse. Infatti, il corso degli avvenimenti ci pose l'anno scorso nella necessità di sostenere il peso di una guerra. L'Inghilterra potè invece, senza danno de'suoi interessi, rimanere in una situazione di aspettazione. A Dio non piaccia che io pretenda che l'Inghilterra debba mostrarsi indifferente ai felici od infelici risultati dell'esperienza alla quale essa ci invita di associarci; ma io non dirò cosa che non sia conforme alla natura delle cose ammettendo che se questa esperienza dovesse, o fallire nella stessa Italia, o provocare una crise europea, l'Inghilterra potrebbe benissimo limitarsi ad una parte di semplice osservazione.

Questo còmpito sarebbe certamente meno facile alla Francia; e noi abbiamo il diritto, senza volerci opporre ai voti dell'Italia centrale, e molto più, senza voler imporre una soluzione non consultando che ciò che è di nostra convenienza, noi abbiamo il diritto, io dico, di preoccuparci ben più di quanto l'Inghilterra abbia bisogno di farlo, degli elementi d'ordine interno e di pace esterna contenuti nelle diverse soluzioni che possono darsi ai grandi problemi che tengono presentemente sospesi gli spiriti.

Il governo dell' imperatore, signor conte, in nome de' servigi che egli ha prestati, come in nome di interessi che non gli sono esclusivamente personali, crede di aver titolo per dare alcuni consigli alla Sardegna, e la sua lealtà gli comanda di definire in certo modo la misura dell' appoggio che gli sarebbe possibile di prestare a questa od a quell'altra combinazione.

Le illusioni in argomento tanto grave sarebbero pericolose per l'Italia e compromettenti per la Francia; il rimuoverle non è adunque un voler far violenza alla libertà dell'Italia, è semplicemente un voler rivendicare quella della Francia e svincolare anticipatamente la sua azione nella previsione di eventualità nelle quali i suoi interessi ci prescriverebbero imperiosamente di tenersi in disparte da complicazioni che essa avrebbe invano voluto risparmiare ad una nazione amica.

Il governo dell'imperatore crede dunque necessario di intendersi con tutta franchezza col gabinetto di Torino, di richiamare la sua più seria attenzione sulle conseguenze della condotta che egli sarà d'altronde in libertà di adottare, e di lasciargli in qualche modo la scelta tra due sistemi. A questo fine io spedisco al barone di Talleyrand la nota della quale troverete copia qui unita, e che io vi do facoltà di leggere a lord John Russell unitamente alla presente.

Aggradite ecc.

THOUVENEL.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Decorazioni. — Sulla proposizione del ministro della guerra, e con decreto 23 febbraio ultimo scorso S. M. si è degnata promuovere ad uffiziale dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il dottore cavaliere Alessandro Cattaneo, già medico divisionale nel corpo sanitario militare, ora in ritiro.

Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 1° marzo.* Il sindaco apre la seduta con un discorso analogo alla ciscostanza, il quale è accolto con unanimi applausi dal consiglio.

E quindi prima che si addivenga alle pratiche poste all'ordine del giorno, il consigliere Chiaves chiede di poter denunciare un riprovevole fatto che sarebbe l'inserzione in un giornale di Torino di una lettera di censura alla Giunta municipale, sottoscritta — *un Civico Impiegato* — Egli esamina l'articolo e vi riconosce un atto d' insubordinazione degno di castigo: e domanda per conseguenza che sia provveduto in conformità. Il sindaco risponde che già la Giunta in seduta di oggi, sulla mozione dell'assessore Borella, si è occupata di questo disgustoso incidente adottando una deliberazione che riassume nei seguenti termini:

« La Giunta, mentre ha udito con dispiacere la « narrazione dell'incidente, ed incarica il sindaco « di proseguire le indagini per iscoprire l' au« tore della lettera, persuadendosi come sia dif« ficile rinvenire chi si celò sotto il velo dell' a« nonimo, nella ignoranza in cui si trova tuttora « del colpevole, è costretta con suo rincresci« mento per colpire quello formolare una nota « generale e pubblica di biasimo agli impiegati « tutti, confidando che per questo mezzo saranno « gli impiegati stessi animati per rimuovere il ge-

« nerico sospetto che sovra di loro pesa, a coa« diuvare le indagini del sindaco per la scoperta « dell'autore della lettera, ed amando in ora lu« singarsi che questi dopo aver mancato forse più « per leggerezza che per pravità d'animo, vorrà « spontaneamente farsi conoscere al sindaco a di« scolpa dei suoi colleghi, rendendosi con questo « atto di onoratezza meritevole dell' indulgenza « del consiglio per il suo trascorso. »

Ciò esposto, il sindaco aggiunge che fra 600 e più impiegati ed agenti della città non è impossibile vi sia chi disconosca a tal segno i propri doveri, che però esso crede non poter esser questo tale un impiegato *buono* e *antico*. Di quali spiegazioni dichiarandosi soddisfatto il consigliere Chiaves, l'incidente non ha altro seguito.

Si procede quindi alla nomina di due assessori ordinari in surrogazione dei consiglieri Alasia e Sella, demissionari, il primo per essere stato chiamato ad altra carica presso il ministero, che gli impedisce di occuparsi alacremente dei doveri di assessore municipale, il secondo perchè, sebbene nella seduta del 2 febbraio scorso non abbia insistito nella già offerte demissioni, unicamente per non incagliare la nomina della Giunta intiera, tuttavia adduce non permettergli le sue occupazioni professionali ed il genere dei suoi studi di applicarsi con frutto ai doveri che gli incumberebbero ove accettasse.

Sono eletti il consigliere Chiavarina con voti 36, ed il consigliere Carmagnola con voti 25.

Si procede in seguito alla nomina di un assessore supplente in surrogazione del consigliere Carmagnola, e rimane eletto il consigliere Cora con voti 26.

Ad invito del sindaco l' assessore Colla imprende a riferire sulla formazione delle liste elettorali politiche, le quali sono quindi approvate dal consiglio nelle cifre seguenti:

Elettori inscritti nelle ultime liste	3601	
Cancellati per motivi diversi	105	
Rimangono	3496	3496
Nuovi inscritti		915
Totale elettori per il 1860		4411

Il consiglio passa a nominare la commissione per l'esame del progetto di bilancio per il 1860, e la medesima si compone dei consiglieri Ceppi, Mottura, Borio, Thaon di Revel, Agodino, Panizza e Lavini.

Elegge pure il consigliere Duprè a rappresentare il sindaco nell' amministrazione dell' *Opera pia Gaia*; e infine elegge a membri della direzione dell' *Ospedale di S. Giovanni Battista della città di Torino* i consiglieri Maffoni, Corsi, Gay di Quarti, Duprè, Balbo e Juva.

Seduta del 3 marzo.— Il consiglio procede anzitutto alle seguenti nomine:

1. A membri della Cassa di risparmio i consiglieri Farcito, Duprè e Cora.

2. A revisori del conto 1859 i consiglieri Duprè e Mottura.

3. A membri del consiglio provinciale per le scuole i consiglieri Bosio e Chiaves.

4. A commissari per l'istituzione di licei e ginnasi i consiglieri Baricco e Sclopis.

Approva in seguito alcune variazioni e nomine nel personale sanitario di beneficenza, e nel personale insegnante nelle scuole municipali.

Dà il suo assenso per concorrere con speciali sussidii nel riattamento della strada che tende alla Fucina delle canne, riservandosi di fissare la somma quando il ministro della guerra abbia fatto la scelta del progetto.

Delibera la prosecuzione delle trattative colla Cassa ecclesiastica e coi privati interessati per l'apertura del vicolo della Consolata.

Adotta la proposta del consiglio delegato per l'erezione sotto il portico del palazzo civico d'una lapide commemorativa de'cittadini torinesi morti nella guerra d'indipendenza del 1859.

Infine aderisce in massima ad altra proposta del consiglio stesso per il concorso del municipio nella soscrizione per l'erezione in Parigi d'un monumento degli italiani alla Francia, con riserva di fissare la somma.

Il Segretario FAVA.

Delegazioni consolari. Con R. decreto del 10 gennaio scorso, sono state erette delegazioni consolari in,

Porto di Fermo	distretto del consolato in	Ancona.
La Ciotat	id.	Marsiglia.
Toultcha	id.	Galatz.
Larnaca di Cipro	id.	Bayrouth.
Acri e Caiffa	id.	id.
Eubea	id.	Atene.
Mayaquez	id.	Avana.
Swansea	id.	Cardiff.

Marina militare. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*, colla data del 3:

« Alcuni giorni sono partì pel golfo della Spezia la fregata a vela *S. Michele*.

« Oggi, permettendolo il tempo, uscirà dalla darsena la nuova piro-fregata ad elice, *Maria Adelaide*. Questo bastimento, che batterà cornetta di comando, si unirà in porto agli altri tre bastimenti *Vittorio Emanuele*, *Carlo Alberto* e *Governolo*, ancorati al Molo Vecchio. Si stanno pure allestendo altri legni a vela di minore portata, i quali, aggiunti ai piroscafi *avvisi*, son destinati a completare la nostra divisione navale. »

Il generale Garibaldi. — Il *Movimento* di Genova annuncia che il generale Garibaldi è malato nell'isola di Caprera.

Lo stesso giornale soggiunge che è già pervenuto nelle mani del suddetto generale il magnifico fucile a trenta colpi che gli fu mandato in dono dall' America, e che si assicura essere di meraviglioso congegno e di squisito lavoro.

Suicidii. — *La Gazzetta di Nizza* racconta che la sera del 28 febbraio un barone ungherese si bruciò le cervella nell' albergo della *Vittoria* in quella città. S' ignora la causa di questa catastrofe.

Un predicatore fischiato. — Ci scrivono da Brescia, 2 marzo:

« Fui oggi spettatore di un disordine nel nostro duomo, provocato dall'imprudenza d'un predicatore genovese, il quale malgrado i replicati avvertimenti pubblici e privati non volle desistere dall'inveire contro la popolazione, che accusava di voler abbattere il poter temporale del papa per muover guerra alla religione.

« I fischi, le urla e le minacce costrinsero il predicatore a discendere dal pulpito. Veramente gli astanti avrebbero fatto meglio di piantar lì solo il predicatore: ma sapete che non si ragiona sempre pacatamente, e gli animi erano d'altronde irritati, perchè si crede che il predicatore non sia solo un fanatico, ma anco un provocatore di scandali. »

Consigli provinciali. — Il consiglio provinciale di Pavia, in sua adunanza del 29 ora scorso febbraio, ha nominato:

A presidente, il signor Robecchi Giuseppe, exdeputato al parlamento;

A vice-presidente, il signor Mai, avvocato Giovanni;

A segretario, il signor Cappa Antonio;

A vice-segretario, il signor Omboni avvocato Ercole.

Pubblicazioni. — Il signor Luca D'Avanzo ha pubblicata un'ode, di cui è argomento l'annessione dell'Italia centrale.

Egli l'ha dedicata al signor avv. Saglietti, e vendesi alla tipografia Marzorati.

NOTIZIE POLITICHE

Il conte Arese è arrivato a Torino, di ritorno da Parigi.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 2 marzo 1860.

Voi avete di già il discorso dell'imperatore per l'apertura della sessione del corpo legislativo. Esso non vi ha recato alcun che di nuovo. Le combinazioni proposte sono ben note da qualche giorno. Mi starò contento adunque a parlarvi dell' impressione che esso ha qui prodotto e delle illazioni che ne trae generalmente la pubblica opinione.

Non è da rivocare in dubbio che il discorso sia stato freddamente accolto dal corpo legislativo. Nè poteva essere altrimenti, dacchè per confessione stessa dell' imperatore l' assestamento proposto non può soddisfar tutti (l' imperatore avrebbe potuto dire alcuno). Tuttavia bisogna por mente che i brani del discorso che hanno attirato degli applausi sono quelli in cui l' imperatore dichiara che egli non seguirà il Piemonte nella politica di ingrandimento, e che reclamerà i versanti francesi delle Alpi. Bisogna ben dirlo, tutti i ragguagli che io ho raccolto circa alle disposizioni dell'opinione pubblica constatano il progresso che ha fatto nelle masse il desiderio di posseder la Savoia e l'irritazione contro la politica del Piemonte, quantunque questa politica la ceda nelle sue pretensioni all'opuscolo *il Papa e il Congresso*. Vorrei che in Piemonte si fermasse bene l' attenzione su questo. Il paese seguirà l'imperatore nella rivendicazione della Savoia. Esso ritiene, e a torto, che è la Francia che *doni* al Piemonte Parma e Modena ed il governo reale della Toscana e della Romagna, mentre l'imperatore non fa che applicare a questi paesi il principio del non-intervento che egli stesso ha proclamato; ma siccome in Francia la politica si fa col sentimento e co' pregiudizi, non già colle idee e coi fatti, così si qualifica d'ingratitudine la ostinazione del Piemonte nel guardare la frontiera del Nord. Tutto ciò è bene di notare, imperciocchè non conviene obliare che la pubblica opinione governa in Francia più realmente di quel che non si pensi, ed è appunto perchè l' imperatore ne tien conto ch' ei non rinuncierà mai alle sue pretensioni sulla Savoia.

Venghiamo impertanto al punto essenziale del discorso. Lo assestamento proposto dall'imperatore non soddisfa alcuno: questo è fuor d'ogni dubbio. Il discorso del 1° marzo sarà certamente considerato dagl'italiani come un secondo trattato di Villafranca, e a voler prender le cose alla lettera, il loro sconforto sarebbe pur troppo giustificato. Il più gran difetto della soluzione proposta è che essa non è una soluzione, dappoichè lascia sussistere tutte le difficoltà e tutte le contraddizioni. Inutile il discutere su questo punto. Ma se gli italiani, se il Piemonte non hanno disperato dopo i preliminari di Villafranca, perchè dispererebbero dopo il discorso del 1° marzo? Vi ha forse in questo discorso una decisione irrevocabile, una sentenza inappellabile? Si misuri la via che si è percorsa da Villafranca a questa parte, la causa de' principi spodestati definitivamente abbandonata, le Romagne sottratte alla dominazione reale del papa, Parma e Modena unite al Piemonte; ecco ciò che la perseveranza degl'italiani ha saputo ricavare dalle stipulazioni rovinose di quel trattato. Un' ora solenne sta ancora per iscoccare per l' Italia. Dipende ancora da essa il disperdere la tempesta che la minaccia sì da vicino. Son poche settimane appena (lord John Russell lo ha detto nella camera de'comuni) che la lotta stette per ricominciare tra la Francia e l'Austria, che poneva innanti un *casus belli* l'entrata delle truppe piemontesi nell'Italia centrale. Ecco, in sostanza, la vera situazione. Quando egli non voglia perdere il suo prestigio in Italia e la sua dignità rimpetto all'Europa, l' imperatore non può patire che un soldato austriaco passi il Po od il Mincio. Ma egli ha impegnato il suo amor proprio nella quistione dell' annessione della Savoia, e più le grandi potenze si dichiareranno ostili, più sarà egli costretto di mantenere il suo terreno. In realtà, non è per lui che una quistione d'amor proprio: egli non vuol che sia detto che il capo di un impero come la Francia avrà sacrificato 30,000 uomini e 500 milioni per non riuscire nemmeno a far prevalere la sua opinione sullo scioglimento d'una quistione che ha posto innanti egli stesso e che potrebbe troncare violentemente. Bisogna dunque che il governo piemontese, bisogna che gl' italiani lo carezzino e non lo irritino col disprezzare i suoi avvisi e le combinazioni ch'egli propone.

Lo stesso contegno che ha spezzato come una canna un trattato fondato sopra le vittorie, può valere agl'italiani la soddisfazione dei loro voti più cari. Non prendano essi alla lettera lo assestamento proposto dall'imperatore. Vi son cento porte segrete per uscire dalla difficoltà presente. Gli italiani ne scelgano qualcuna da loro stessi. Prendiamo la più trista delle probabilità, l'esecuzione completa di questo programma. In sostanza, che cosa importa al Piemonte di governare Firenze con un vicerè o con un fanciullo sotto la direzione di un principe della Casa di Savoia? Vittorio Emanuele non potrebbe egli trasformare in una vera sovranità questa designazione di *vicario savoiardo* (è così che si chiamerebbe) che gli viene accordata sulle Romagne? So bene che il Piemonte e l' Italia possono prevalersi delle proposte più radicali che l' Inghilterra presentava per essi all'Europa. Ma non s'illudano: l'Inghilterra non metterà mai uno scellino, nè un soldato, nè un vascello nella bilancia ch'essa pretende di far traboccare. L'Europa non muoverà un dito per impedire l' annessione della Savoia. L' Inghilterra griderà e griderà assai forte. Il sig. Kinglake scrive qui che la quistione della Savoia sta per assumere in Inghilterra proporzioni enormi. Ma l' Inghilterra non isfogherà il suo malumore col mezzo delle armi. Essa rovescierà forse il suo ministero, si avvicinerà forse alle corti del Nord. Ebbene, che ci guadagnerebbe il Piemonte in una coalizione contro la Francia o nella caduta del ministero Palmerston? Bisogna tener bene a mente che l' Europa non vuole la guerra, e che solo la Francia la vedrebbe senza terrore. Essa farà dunque prevalere la soluzione che proporrà per l' aggiustamento della quistione italiana. Ma questa soluzione appartiene ancora all'Italia il dettarla. Ancora qualche mese di questa ostinata pazienza che le è valsa l'ammirazione di tutta l'Europa, dei riguardi per i vincitori di Magenta e Solferino, e lo scopo de' suoi voti sarà raggiunto. Io dico di più: la primavera può vedere l'armata nazionale sul Mincio. Dipende ancora da essa, all'ora in cui siamo, di avere al suo fianco il vincitore dell'Austria.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova, in data del 3:

Dalla Sicilia giungono tristi notizie. Sono succeduti molti arresti. Un patriota siciliano, il signor Enrico Amato, sfuggito alle ricerche della polizia borbonica, è giunto testè fra noi.

— Il *Piccolo Corriere d'Italia* d'oggi (4 marzo) scrive:

Lettere che riceviamo dalla Toscana ci dicono che quivi non può mettersi in dubbio il risultato del suffragio universale del tutto favorevole all'annessione. Le medesime notizie ci giungono dall'Emilia.

Scrivesi da Vienna, 24 febbraio, alla *Gazzetta nazionale* di Berlino:

« L'Austria è ammalata, pericolosamente ammalata; voglia Iddio che non si facessero illusione su questo riguardo coloro ai quali spetta in uno stato monarchico di apportar la guarigione. Tutto il corpo dello stato è mortalmente infermo, e mani indigene e straniere lavorano con ardore attorno alla fossa in cui dee essere sotterrato l'erede di Rodolfo di Absburgo. Al di fuori, senza possanza, senza considerazione, senza alleati, in una posizione isolata nel bel mezzo d'Europa; al di dentro, finanze rovinate, amministrazione costosa, imbarazzata dalle scritture e dalla mania di governar tutto; un'armata valente, fedele, ma abbattuta dalla nostra sciagura in Italia, ferita nel suo giusto orgoglio; una sfiducia generale, il malcontento in tutte le classi della popolazione, l'invidia e l'odio delle nazionalità tra loro: tale è la situazione dell'Austria. »

Ecco il quadro che fa l'autore d'un opuscolo recentemente pubblicato e che si ritiene appartenga all'aristocrazia. In effetto, diversi motivi fanno credere che l'autore occupi una posizione elevata; certamente egli non avrebbe potuto stampare altrimenti simili cose, e un giornale che si attenterebbe di dirle riceverebbe immediatamente un avvertimento. Checchè ne sia, si vede dal suo opuscolo ch'egli è un conservatore austriaco, e mal disposto in favore del liberalismo moderato. Nondimeno viene alle stesse conclusioni del liberalismo. Egli considera come nulle tutte le riforme, fino a tanto che non saranno convocate le rappresentanze provinciali e non sarà istituito un consiglio dell'impero, rimpetto al quale il ministero sarà risponsabile; crede vani tutti i risparmi che non comincieranno dalla riduzione di metà del bilancio militare. Noi diremo, a questo proposito, che fin qui nessuna delle proposte che tendono a una riduzione di spese militari è stata approvata in alto luogo.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 25 febbraio al 3 marzo

Le discussioni delle camere inglesi, il discorso dell'imperatore Napoleone, le note pubblicate riguardo alla quistione dell'Italia centrale, la notizia dell'alleanza austro-russa sono gli avvenimenti che nella settimana hanno preoccupato gli animi, ma che ben poco hanno influito negli affari della Borsa.

Questa scarsa influenza si dee all' assenza della speculazione: le operazioni ristrette non valgono ad imprimere ai corsi le forti oscillazioni, che in tempi di attività di affari sogliono succedere a seconda delle vicende politiche.

La liquidazione di febbraio si è fatta in ribasso: il 5 0|0 1849 è disceso fino a 79 25 e vi furono quantità discrete di rendita da ritirare a prezzi elevati, ad 82 50 ed 83.

Il discorso dell'imperatore non ha nel giorno in cui è stato pronunciato esercitata alcuna azione alla Borsa di Parigi, ma il giorno successivo si ebbe ribasso di 20 c. sul 3 0|0 francese, di 1|4 nei consolidati.

Alla Borsa di Torino vi fu invece rialzo da 79 50 ad 80 ed 80 10 con molto sostegno, ma per circostanze affatto locali; cioè per acquisto fatta da una sola casa bancaria di circa 60 mila lire di rendita a contanti, in un sol giorno. Ma questo rialzo non ha durato, e la settimana termina col 5 0|0 49 a 79 75.

Negli altri valori non si fecero contrattazioni di qualche rilevanza. Le azioni della banca caddero fino a 198 franchi di premio, e si rialzarono a 205 e 208. Il giorno 27 febbraio si tenne l'assemblea generale degli azionisti a Genova, e dalla relazione letta e dal conto distribuito appare che gli affari non si siano guari sviluppati e che i benfizi dell'anno furono ristrettissimi, come già provava il dividendo distribuito di 37 15 per azione in tutto l'anno.

Le azioni della cassa del commercio sono a 65: nell'adunanza del 3 corrente la cassa ha stabilito che il suo capitale sociale abbia a riguardarsi come di soli 10 milioni, riducendo il numero delle azioni da 160 mila a 40 mila. Le azioni della cassa di sconto sono a 220. Anche a Genova ed a Milano gli affari sono stati di poco rilievo, poichè i capitali esitano ad impiegarsi finchè l'orizzonte politico non si sia rischiarato. D'altronde alla Borsa si persiste a credere che il governo non possa passare l'anno corrrente senza ricorrere di nuovo al credito, stante le molte spese straordinarie che dee fare pel servizio militare.

Gli ultimi corsi sono:

5 0	0 1849	79 85
Banca nazionale	1208 »
Cassa di sconto	220 »

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Modena, 3 marzo.

Il governo romano vieta il commercio ed il transito fra Ancona e le Romagne. I negozianti protestano.

Agitazione nelle Marche. I possidenti rifiutano di pagare le imposte. Migliaia di cittadini firmano un indirizzo alle potenze.

Prosegue l'arrivo di austriaci pel Santo Padre e il re di Napoli.

G. ROMBALDO, Gerente.

MOLINI DI FOGLIZZO

Da affittare pel 1° *gennaio* 1861

Per le condizioni e trattative dirigersi al notaio Benedetto Operti in Torino, via Doragrossa, n. 23, piano 3°.

Il termine utile per presentare le offerte scade col 15 aprile prossimo.

GRANDE ASSORTIMENTO

di **SPONGHE** per ***Toeletta, Chirurgia, Litografia*** e ***Cavalleria*** nella Drogheria Cuniberti, via Po, accanto a S. Francesco di Paola.

L'ARTE DI PIACERE E DI FARSI AMARE

Un volumetto adorno di litografie, presso il libraio Giacomo Serra, via S. Tommaso, rimpetto al N. 18, Torino. — Prezzo L. 1. — Franco in provincia mediante affrancato vaglia postale di L. 1 10.

Per motivo di partenza

TRATTORIA **da rimettere**

in buona località e ben avviata, montata a nuovo, in Torino. Per le trattative dirigersi all'Ufficio centrale di annunzi, via Carlo Alberto, N. 7, piano terreno.

ELISIRE ANTIGOTTOSO

e **Balsamo tropicale antireumatico** di IPPOLITO BRIEUGNE.

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo, e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guariti, provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l'autore stesso, antica vittima della gotta e guarito da molti anni.

Il signor Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò poi infallibile nei reumatismi d'ogni genere; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce.

Questi due specifici si trovano al nuovo domicilio del sig. Brieugne, *rue St-Napoléon*, 52, Tholouse; *Nizza* alla farmacia Dalmas, agente generale per gli Stati Sardi. Depositi presso i seguenti farmacisti: *Torino*, Bonzani; *Alessandria*, Basilio; *Genova*, Bruzza; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Biella*, Masserano; *Savona*, Albenga; *Voghera*, Ferrari.

L'**Elisire** si vende . . L. **10**.
Il **Balsamo tropicale** » **3.**

I VERI GRANI DI SANITA'

del dottore **FRANK**, ***i soli autorizzati***, si distinguono dalla contraffazione per un libro-istruzione stampato alla Tipografia LENORMANT, che deve accompagnare ciascuna scatola e nel quale si trovano lungamente dettagliate le proprietà di questo prezioso purgativo. — A Parigi, indirizzarsi al sig. **Levéville**, direttore degli uffizi della Farmacia, *rue Neuve, St-Augustin*, 45. Prezzo fr. 1 50.

Agente commissionario in Torino D. MONDO Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani *Alessandria*, Basilio; *Casale*, Comolli, Bava *Genova*, De Negri; *Chivasso*, Ferreri *Guastalla*, De Negri; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Nizza*, Dalmas; *Lugano* Uboldi; *Novi*, Ospedale militare; *Vercelli* Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Modena*, farmacia S. Geminiano.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Racchiuso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

NON PIU' TOSSE

Le famose Pastiglie dell'Eremita che combattono prodigiosamente le malattie di petto e gola, e che dalla sera alla mattina si osservano i salutari effetti di guarire le tossi od angine o raucedini, sono pure prodigiose per coltivare la voce ai cantanti e trovansi depositate nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino, — e nelle principali Farmacie d'Italia.

DEPOSITI presso ANTONIO GIUSTI Figlio maggiore
Piazza S. Carlo, Palazzo Natta, N. 2

SEMENTI DI BACHI DI LEVANTE E DI TOSCANA

La Ditta Bancaria **G. B.** e **Fratelli Piazzoni di Bergamo** ha spediti i suoi soliti agenti a farle confezionare in luoghi esenti da malattie e garantisce le qualità e provenienza. I prezzi già pubblicati sono più limitati di quelli di tutti gli altri produttori. I depositari sono autorizzati a conferire incumbenze per vendite nelle provincie.

ARGENTERIE, sistema Christofle, della privilegiata Fabbrica di L. HENIN E FIGLIO di Milano con miglioramenti e riduzione ne' prezzi finora praticati.
CARTE DORATE, COLORATE, MAROCCHINATE della Fabbrica LAMBERTI e COMP. di Milano. — FERRI, ACCIAI, LAVORI in ferro ed in ghisa.

PENNE-EMMANUEL

(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Prezzo della scatola di 100 Penne: fr. 3 50
» mezza scatola di 50 » » 2 »

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO,
Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

SIROPPO E PASTA BERTHE

ALLA CODEINA

Le più importanti osservazioni, raccolte da uomini, i cui pareri sono tenuti in gran pregio dalla facoltà medica, hanno da molto tempo dimostrato l'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta** di **Berthé**, e la superiorità de' loro effetti contro i raffreddori, le tossi ostinate e affaticanti, il grippe, il catarro, la tosse canina, la bronchite e la tisi polmonare; non è dunque da maravigliarsi della preferenza data a questa preparazione da medici e da malati, e della importanza sempre crescente del suo smercio.

Prezzo del Siroppo Fr. **3 50** — Id. ***della Pasta*** Fr. **2**.

Depositario generale a Parigi MENIER, farmacista e droghiere, 37, rue Ste Croix de la Bretonnerie. — Agente commissionario in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Vendita in *Torino*: Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertola, Bruzza.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJEC TION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.***
Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.

LIONE — 31, *Rue Centrale*, 31 — LIONE

CASA PER LE PARTORIENTI

Cure **M.me DUPORT** **Discrezione**

Avendo rinnovata la sua affittanza per 10 anni, offre alle dozzinanti delle camere frescamente d corate. — Scrivere *franco*.

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata

nella farmacia A. BARBIERI in Salò.

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo, digestivo, corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'AGENZIA D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Essa è delle seguenti qualità: ***Spiritosa*** e ***Dolcificata.***

Prezzo d'ogni bottiglia fr. 2. Ogni bottiglia è munita oi un'istruzione.

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

Approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in arigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO-ANTI-NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl'intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze,** farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

VESCICANTI E CARTA D'ALBESPEYRES

A. M. ALBESPEYRES, a Parigi, Faubourg St-Denis, 80

«Mi faccio un dovere ed un piacere ad un tempo di annunziarvi che i vostri epispatici rispondono a tutti i bisogni; l'azione dei vostri vescicanti è più pronta, più dolce che quella degli empiastri ordinari. La medicatura coll'aiuto della vostra carta è perfetta.

« Aggiungo, in *considerazione* dei vostri mezzi preziosi, che sono provvisto di una tela da vescicanti e di una scatola di carta pel caso di bisogno nella mia famiglia. GUILLAMS, *vice proto-medico a Chambéry.* »

« Noi chiamiamo l'attenzione dei nostri confratelli sopra i **vescicanti agglutinativi d'Albespeyres.** Essi aderiscono alla pelle come lo sparadrappo e producono la vescica in qualche ora senza cagionare la minima irritazione. Questo è uno dei rari miglioramenti di cui il medico dee prender nota. — Non è punto inutile di ricordare a questo proposito che la **carta d'Albespeyres** è la migliore preparazione per intrattenere abbondantemente e senza odore nè dolore la secrezione dei vescicanti. (*L'Istituto med.*)

Gli antichi empiastri aspersi di cantaride hanno dei numerosi e talvolta gravi inconvenienti; essi sono generalmente abbandonati dopo che il sig. Albespeyres ha composto dei vescicanti sparadrappici producenti la vescicazione in qualche ora.

« Fra le pomate, taffetà ed altri prodotti epispatici, che servono all'intrattenimento dei vescicanti, la **Carta Albespeyres** possiede **una superiorità** talmente incontestabile, che non è senza meraviglia che si vede ancora qualche medico continuare a far uso degli antichi impiastri.
Abeille Médicale. »

Nota. I prodotti d'Albespeyres si trovano in tutte le farmacie provvedute di rimedi francesi raccomandevoli.

Agente commissionario per l'Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Verona*, Frinzi; *Intra*, L. Caccia; *Modena*, farmacia San Geminiano; *Pisa*, Perroux; *Firenze*, Pieri, dove trovansi le vere *CAPSULE RAQUIN* proclamate superiori a tutte le altre dall'Accademia di medicina di Francia.

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo* o *mancanza totale di menstruazione.* Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, ne l'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura, marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui disegnati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. **Cinti** di ogni modello, grandezza e qualità. – **Siringhe, Cateteri, Candelette** e **Minugie** di gomma elastica, guttaperca, ecc. - **Clisteri, Cliso-Pompe** di varie genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. - **Peri** vulcanizzati per iniezioni - **Cuscini** da viaggio - **Cuscini** emorroidali - **Pessari** di varie forme - **Capezzoli** - **Serrabraccia** e **Sospensori** in cotone, filo e seta. - **Biberons; Coppette** per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. - Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli della Casa Galante di Parigi. Deposito generale per il Piemonte presso l'*Agenzia* **D. MONDO**, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

GUANTI NETTATI

in un momento, col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la ***SAPONINA-DUVIGNAU***, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50**. Parigi, presso DUVIGNAU, *via Richelieu*, *66*. — Deposito in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Spedizione in provincia.

GOTTA E REUMATISMI

L'Olio Poggi di Lione è uno specifico vegetale efficacissimo contro gli accessi della podagra, dolori reumatici, sciatica, nevralgia, lombagine, crampi e paralisia.

Di semplicissima composizione, quest'olio vegetale non contiene veruna sostanza nociva all'economia animale e può essere con tutta sicurezza adoperato da persone anche le più dilicate. Esso è superiore a tutti quanti i ritrovati finora annunziati per sollevare e guarire radicalmente le persone colpite dalle malattie qui sopra indicate. L'uso di questo olio è in frizioni; colla prima frizione di due minuti l'ammalato ne risente subito un grande sollievo. Una sola boccetta basta spesso per guarire.

Prezzo delle boccette fr. 6 *e fr.* 4 coll'istruzione sul modo di servirsene.

Agente in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendesi: *Torino*, di Bonzani, Doragrossa, n. 19, e da Luciano, portici di Po; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Fara; *Mortara*, Morelli; *Asti*, Boschiero; *Novi*, Pacchierotti; *Vigevano*, Forno; *Pallanza*, Franzi; *Saluzzo*, Ferrero ed Allisiardi; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Garrone; *Pont-Beauvoisin*, Saluce; *Cuneo*, Cairola; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Intra*, L. Caccia.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

BOLS DE CUBEBE LECHELLE AU TANNATE DE FER

al **Tannato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose**, **recenti**, **antiche** e **croniche.** Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50. LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

COLLA LIQUIDA **BIANCA**

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.